

TRA FREUD E BENJAMIN

Appunti per una psicoanalisi critica

Adriano Voltolin

Nello scoprire, anzi, nell'analisi del piccolo momento singolo il cristallo dell'accadere totale (Benjamin I "passages" di Parigi)

Premessa

Il viraggio della clinica psicoanalitica kleiniana e lacaniana verso l'approfondimento di questioni riguardanti gli stati primari della mente, la nascita del pensiero e l'esistenza del soggetto come tale, segna uno spartiacque importante tra una concezione del lavoro psicoanalitico inteso come attività che ha per scopo la guarigione da un disturbo - concezione questa preponderante nella psicoanalisi statunitense e che riscontra adesioni crescenti in molte società psicoanalitiche - ed una che invece guarda al lavoro in analisi come un progressivo avvicinamento all'incandescenza del vero, "sei questo" e all'abisso del buco che sta al posto dell'origine.

La psicoanalisi è, nella lezione di Freud, un illuminismo in quanto *rischiara* il profilo del vero, ma è anche una critica radicale della *ragione calcolante* che si pone come potenziale strumento di risoluzione dei conflitti. Per citare Freud stesso si potrebbe affermare che il lavoro psicoanalitico consente il passaggio da una sofferenza configurata sulla malattia ad una sofferenza umana.

1.

Nella clinica attuale i quadri di sofferenza più consueti sono quelli che riguardano le difficoltà di integrazione interna della propria immagine (angoscia depressiva causata da un senso di insoddisfazione per non riuscire a trovare una propria dimensione nella vita e spesso caratterizzata da conseguenti fantasie di indennizzo)¹, la mancanza di identificazione per introiezione con oggetti protettivi (crisi di valori sociali di riferimento come il lavoro, la scuola, il senso di appartenenza, l'idea di sviluppo)², la dipendenza di tipo tossicomane da un seno onnipotente immaginario³, le

¹ Sulle situazioni di scacco nel raggiungimento della posizione depressiva si rinvia, tra i molti contributi, a Gustavo Charmet, Tullio Carere Comos "L'agire nella psicoterapia analitica" in Adriano Voltolin, Anna Meregnani, Magda Guido *Psicoanalisi e classi sociali* Editori Riuniti, Roma 1978, John Steiner *I rifugi della mente* Bollati Boringhieri, Torino 1996, Adriano Voltolin "Il dolore imperfetto" in *Costruzioni Psicoanalitiche* n.1/2003,

² Sulla mancanza di identificazione con buoni oggetti si possono vedere i lavori pubblicati a cura della Tavistock Clinic di Londra con adolescenti: per esempio Gianna Polacco Williams *Paesaggi interni e corpi estranei. Disordini alimentari ed altre patologie* Bruno Mondadori, Milano 1999 e Donald Meltzer *Transfert, Adolescenza, Disturbi del pensiero* Armando, Roma 2004

³ Si veda, ad esempio, Massimo Recalcati *Clinica del vuoto* Franco Angeli, Milano 2002, Gianna Polacco Williams, Paul Williams, Jane Desmarais, Kent Ravenscroft (a cura di) *Le difficoltà di alimentazione nei bambini. La generosità dell'accettare* Bruno Mondadori, Milano 2006

psicosomatosi⁴. Per quanto riguarda bambini ed adolescenti sono in cospicuo incremento il rifiuto oppositivo verso la scuola⁵, gli attacchi di panico⁶, i disturbi del linguaggio⁷. Un capitolo a sé dovrebbe essere costituito dalle patologie da sradicamento tipiche degli immigrati⁸.

Torna utile ai fini dello sviluppo di un ragionamento sulle patologie contemporanee e sui nessi che le collegano alla vita sociale degli individui, la distinzione che a suo tempo fece Karl Abraham tra nevrosi di traslazione e nevrosi narcisistiche⁹. E' fuor di dubbio che oggi le seconde sono in rapidissimo incremento e sono anche probabilmente, nell'insieme, statisticamente prevalenti sulle prime.

Abraham scrive i suoi contributi sui due tipi di nevrosi tra il 1908 ed il 1925, l'anno della sua morte. Il concetto chiave che suddivide i due tipi di nevrosi è quello di narcisismo sul quale Freud aveva composto un lavoro di importanza strategica nel 1914¹⁰. L'idea fondante della concezione freudiana del narcisismo è quella della possibilità che¹¹:

la libido sottratta al mondo esterno è stata diretta sull'Io, dando origine per conseguenza a un comportamento che possiamo definire narcisistico

Freud, che in questo scritto distingue le patologie narcisistiche dalle nevrosi di traslazione indicandole con il termine *parafrenie*¹², avanza anche l'ipotesi che una *collocazione libidica* chiamata *narcisismo* si presenti in un *ambito ben più vasto di situazioni e possa rivendicare un suo posto nel normale decorso dello sviluppo sessuale degli uomini*¹³ [sottolineatura mia A.V.]. Il narcisismo si presenta allora come un *complemento libidico dell'egoismo della pulsione di autoconservazione*¹⁴ che ha una sua rilevanza nel normale sviluppo dell'individuo. La questione centrale delle patologie narcisistiche sta nella delusione che l'individuo può ricevere nei suoi investimenti oggettuali; il narcisismo si sviluppa difatti come protezione contro le delusioni dell'investimento libidico riattivando in qualche modo, sull'Io ideale, le cure che un tempo erano state prestate all'Io reale. Freud osserva che la *pulsione autoerotica è assolutamente primordiale*, mentre l'Io appare qualche cosa che è ben lungi dall'esserlo, ma che si costruisce anzi progressivamente¹⁵.

Le vicende dei pazienti narcisistici si snodano sempre tra sospettosi investimenti d'amore, idealizzazioni dell'oggetto e cocenti delusioni. Freud disegna un quadro nel quale il tentativo di dirigere l'investimento pulsionale su un oggetto fallisce, regredisce quindi su un oggetto, l'Io, che era stato il centro dell'amore e dell'attenzione materni (Freud fa l'esempio dei quadri ipocondriaci), per riprovare, salvo il cadere nel delirio di grandezza che consentirebbe di dominare per intero la libido liberata dall'investimento d'oggetto, ad amare un oggetto esterno e così via. Siamo cioè di

⁴ Un esempio di casi di questo genere ci è dato da Jonhatan Bradley "Un caso non facile: riflessioni sul caso di una ragazza adolescente in relazione al proprio corpo" in *Costruzioni Psicoanalitiche*, numero in corso di pubblicazione. Si veda anche Isabella Ramaioli "Le macchie del corpo ed il corpo delle macchie" in *Annali della Sezione Clinica di Milano della Scuola Lacaniana di Psicoanalisi*, La Vita Felice, Milano 2000

⁵ Si rinvia ad Adriano Voltolin "L'oppositività del paziente nelle prime fasi del lavoro analitico con i bambini. Due casi" in *Costruzioni Psicoanalitiche* n.14/2007

⁶ Marco Focchi "Panico versus estasi" in Isabella Ramaioli, Domenico Cosenza, Piero Bossola *Jacques Lacan e la clinica contemporanea* Franco Angeli, Milano 2003

⁷ Un'interessante immagine di questo tipo di disturbo e del suo trattamento nel servizio sanitario pubblico ci viene fornito da Claudio Tacchini "Dalla consultazione all'inizio del lavoro terapeutico" in *Costruzioni Psicoanalitiche* n.14/2007

⁸ La presentazione di due casi che coinvolgono bambini, ma anche i drammi e le patologie della nuova immigrazione ci è offerta da Margaret Rustin "La terapeuta con le spalle al muro" in *Costruzioni Psicoanalitiche* n.12/2006

⁹ Karl Abraham *Opere* vol.I Bollati Boringhieri, Torino 1997

¹⁰ Sigmund Freud *Introduzione al narcisismo* in OSF vol.VII, Boringhieri, Torino 1975, pagg.439-472

¹¹ Idem, pag.445

¹² Idem, pag.456

¹³ Idem, pag.443

¹⁴ Idem, pag.444

¹⁵ Idem, pag.446-447

fronte all'immagine di ciò che Melanie Klein vedrà come fallimento nel raggiungimento della posizione depressiva con i conseguenti rischi di ricadere nella posizione schizo-paranoide. Come si è visto Freud indica le patologie narcisistiche come *parafrenie* e Abraham indica alternativamente le *nevrosi narcisistiche* come *psicosi*.

Possiamo cercare di riassumere osservando che le patologie a maggiore diffusione nella contemporaneità sono tali da configurarsi

a) come assai prossime alla psicosi

b) in una situazione dinamica che Bion aveva descritto come $Ps \leftrightarrow Pd$, pendolamento tra posizione schizo-paranoide (Ps) e posizione depressiva (Pd)

c) che tali patologie hanno una marcata impronta narcisistica e che

d) sono contrassegnate da un ritiro dell'investimento d'amore su se stessi come reazione al dolore della delusione riportata nell'investimento d'oggetto.

2.

Questi quadri si situano tutti al polo opposto delle patologie nevrotiche da inibizione (le *nevrosi transferali* di Abraham) che sono contrassegnate invece da sintomatologie da evitamento.

Nei termini delle elaborazioni di Bion¹⁶ in queste ultime vi è un contenitore che anziché favorire lo sviluppo del proprio contenuto, tendenzialmente lo modella e lo costringe fino a soffocarlo.

Nei quadri prima richiamati, che sono tutti contrassegnabili attraverso il tratto comune del narcisismo, invece il contenitore (la mente, la madre simbolica ecc.) o tende a non essere tale e quindi a non fornire più la possibilità che il pensiero esista o si sviluppi appunto dentro un ambito che favorisca o almeno contenga questo sviluppo, oppure, sempre in un quadro nel quale il contenitore come tale non esiste più, rovescia la propria funzione e diviene il contenuto del proprio contenuto. Nel corso delle analisi rileviamo che se il contenitore costituito dalla mente materna non può essere investito da sentimenti di fiducia, il paziente può sentirsi in balia di forze interne che lo trascinano senza che lui abbia la possibilità di proteggersi adeguatamente¹⁷. Una reazione possibile, tra le molte ipotizzabili, è la fantasia onnipotente di diventare colui che protegge il contenitore assente o eccessivamente danneggiato¹⁸.

In *Lutto e melanconia* Freud¹⁹ ci mostra come anche in quella che è una delle patologie più presenti oggi, la depressione, il tratto fondamentale è costituito dalla sostituzione dell'oggetto d'amore perduto – che potremmo indicare con il *seno* kleiniano – con l'Io. La svalutazione che contemporaneamente il depresso fa del proprio Io, responsabile della perdita dell'oggetto d'amore che non è stato in grado di trattenere presso di sé, ha un'importanza strategica nelle fantasie interne del paziente in quanto gli consente di attivare così, dirigendolo verso l'Io, l'odio nutrito per un oggetto che si è sottratto in modo indefinito. L'Io, così attaccato e danneggiato, viene contemporaneamente posto al centro delle cure e dell'attenzione: il depresso è costantemente alle prese con strategie tese a risollevarlo il proprio umore attraverso la ricostituzione di un *seno*

¹⁶ Wilfred R. Bion "Attacchi al legame" in *Melanie Klein e il suo impatto sulla psicoanalisi oggi* (a cura di Elizabeth Bott Spillius) vol. I Astrolabio, Roma 1995

¹⁷ Una paziente con una madre che aveva sempre sofferto di disturbi mentali abbastanza importanti portò in seduta un sogno nel quale lei era trascinata, senza particolare angoscia, da acque impetuose. Confidava che tre cani da soccorso (le tre sedute settimanali della sua analisi) l'aiutassero e le impedissero di lasciarsi portare chissà dove dalla forza dell'acqua.

¹⁸ Un giovane adottato e con una storia terribile alle spalle, commentando in seduta la strage compiuta ad Erba ad opera di vicini di casa, dice che se qualcuno volesse far del male ai suoi genitori adottivi lui ucciderebbe questo qualcuno e gli strapperebbe il cuore. Il seno contenitore risulta così potentemente danneggiato dagli impulsi distruttivi del ragazzo da spingerlo ad ergersi a suo protettore: la madre – alla quale lui costantemente ripeteva che di nulla doveva preoccuparsi andando per strada perché c'era lui a proteggerla – ed il padre possono così assurgere alla dimensione di contenitore in quanto è il figlio adottivo che, divenendo il contenitore del contenitore, consente a questo uno pseudofunzionamento.

¹⁹ Sigmund Freud *Lutto e melanconia* OSF vol.VIII, Boringhieri, Torino 1976

immaginario capace di restituirgli la serenità: farmaci, terapie, svaghi, vacanze, cambiamenti radicali di lavoro, di città, di abitazione. Vi è, nel depresso, una continua ruminazione su oggetti che poi si rivelano sempre deludenti. Julia Kristeva ha giustamente parlato di *cannibalismo* nella depressione melanconica²⁰: il depresso è affetto da una spinta all'oralità straordinaria e la fantasia di aver distrutto, divorandolo, il seno, è alla base della sua patologia²¹.

La formulazione da parte di Bion della struttura della depressione ci ripropone la questione della distruttività e dell'oralità da un altro punto di vista. In geometria, nota Bion, lo spazio rappresenta un luogo dove, concettualmente, stava qualcosa. Analogamente, nella vita mentale, lo spazio indica il luogo occupato dai sentimenti di depressione e che un tempo era occupato dal seno²². Il depresso colloca sé stesso nel luogo del seno mentre cerca angosciosamente di riempire lo spazio lasciato dal seno stesso. E' per questo motivo che ogni strategia elaborata dal depresso al fine di sfuggire alla depressione fallisce miseramente. Il luogo del seno è in realtà già occupato dallo stesso Io.

3.

Bene si coglie come questi quadri di patologia narcisistica risultino coassiali ad una società dove vi è una forte spinta ideologica alla soddisfazione *rapida, totale e immediata* di qualche cosa che non ha più nulla della connotazione vitale del *desiderio*, ma che assume l'urgenza del *bisogno*. Ciò che apparirebbe allora più corretto e sensato indicare, nel linguaggio corrente, come il desiderio di avere un amore felice, un lavoro più gratificante, un umore più sereno, una situazione economica più agiata ecc., viene regolarmente presentato dai pazienti come una necessità improrogabile, da soddisfare in ogni modo e della quale si è stati ingiustamente privati. La *manca* che, in quanto tale, rappresenta in potenza l'aurora di una interrogazione possibile su se stessi e sulle proprie relazioni con il mondo²³, viene invece rappresentata come il *bisogno* di qualche cosa che manca: ad una potenziale domanda si sostituisce quindi un oggetto immaginario, materiale od immateriale è del tutto secondario, che è destinato a colmare quella mancanza. L'interrogazione possibile diviene, all'opposto, certezza della risposta; il vuoto costituito dallo spazio, come ci dice Bion, può essere mentalmente tollerato solamente se viene pensato come il luogo nel quale sta, o stava, qualche cosa²⁴. L'oggetto capace di saturare il bisogno allontana il timore di de-lirare, di uscire dal tracciato e mantiene in un legame mortale con un oggetto onnipotente capace di proteggere dall'angoscia. E' a causa di questo che Bion vede nella *risposta* il principio della psicosi. La *risposta* in quanto tale evita il percorso del domandare e le sue traversie. E' importante notare che su questo punto si registra una significativa convergenza tra la psicoanalisi kleiniano-bioniana e quella lacaniana: come scrivono difatti Recalcati e Di Ciaccia²⁵:

La formula del desiderio come metonimia della mancanza a essere oltrepassa l'orizzonte del riconoscimento simbolico perché mostra un aspetto trascendente del desiderio rispetto alla soddisfazione simbolica del riconoscimento

Anche la cura allora, e quella psicoanalitica non fa certo eccezione, deve essere *rapida, totale, ed immediata*. Scrive Marco Focchi a proposito del concetto di guarigione nella nostra società²⁶:

²⁰ Julia Kristeva *Sole nero. Depressione e melanconia* Feltrinelli, Milano 1988

²¹ Si veda anche Roberto Musella "Corpo e melanconia. Considerazioni intorno a un caso clinico" in *Rivista di Psicoanalisi* n.1/2007

²² Wilfred R. Bion *Attenzione e interpretazione* Armando, Roma 1973, pag.19

²³ Idem, pag.64

²⁴ Heidegger fa risalire alla differenza, nella lingua tedesca, tra i termini *Leib* e *Körper* nell'indicare da parte del primo, un corpo *vivente*, mentre nel secondo si ha un termine che identifica un corpo in quanto occupa uno *spazio*. Martin Heidegger *Corpo e Spazio. Osservazioni su arte-scultura-spazio* Il melangolo, Genova 2000

²⁵ Antonio Di Ciaccia, Massimo Recalcati *Jacques Lacan* Bruno Mondadori, Milano 2000, pag.178

²⁶ Marco Focchi "Che cosa significa guarire?" in *Costruzioni psicoanalitiche* n.12/2006

Se la malattia è concepita come un ostacolo oggettivabile, che impedisce la pienezza del benessere, la logica conseguenza è che la cura sia la rimozione dell'ostacolo per consentire il ritorno allo stato precedente l'insorgenza

La celebre opposizione che Freud fa tra psicoanalisi e psicoterapia non è certo, come mostrano invece di credere in tanti, una questione relativa al numero di sedute settimanali; e nemmeno è una distinzione che si esaurisce in ambiti tecnici. E' naturalmente vero che in una psicoanalisi freudiana si analizza un transfert che viene attivato e che se non vi è analisi del transfert non vi è psicoanalisi e così via, ma, come ha recentemente notato Fernando Riolo²⁷, le modificazioni tecniche possono essere molte e di tale rilevanza da compromettere radicalmente la possibilità di svolgere una psicoanalisi. Il pericolo da cui Riolo mette in guardia, usando la celebre metafora del coltello di Lichtenberg, è quello di trasformazioni tecniche di tal portata da far venire meno la sostanza di una psicoanalisi conservandone il nome come un guscio privo ormai di ogni polpa²⁸. Questo pericolo, che la Klein avrebbe probabilmente indicato come uno svuotamento criminale del seno, ci consente però, osservato in controluce, di cogliere che ciò che caratterizza un'analisi non è tanto da ricercare in questioni di tecnica, bensì nella sostanza di apertura che un'analisi compie utilizzando il sintomo come rilevatore dei conflitti interni del soggetto (la *formazione di compromesso* di Freud) e non come disturbo. L'*oro* dell'analisi consiste in effetti nel suo costante lavoro di interrogazione e nel porsi all'opposto di una strategia della risposta. E' noto che Freud indicò nella scultura piuttosto che nella pittura l'attività artistica in qualche modo più simile, nel suo procedimento, alla psicoanalisi: mentre la pittura difatti aggiunge del colore ad una tela per creare un'immagine, la scultura toglie idealmente – era l'idea anche di Michelangelo – ciò che vi è di superfluo nella materia e che impedisce di vedere l'opera che vi è nascosta.

In modo geniale Bion ci dice che l'analista deve guardarsi persino dal desiderio di una guarigione del suo paziente e financo dal desiderio di comprendere perchè questo desiderio corroderebbe il lavoro analitico che è, appunto, all'opposto della soddisfazione di un bisogno²⁹.

4.

Una concezione della cura come *restitutio ad integrum* concepisce la guarigione come un bisogno del corpo, o della mente, di essere liberati dal male affinché si possa tornare alle proprie normali attività e funzioni sociali. La malattia invece come incidente che consente di ripensare la propria vita e le proprie relazioni, e non come puro guasto di una macchina razionale e razionalmente impiegabile, è un tema che anche la grande cultura europea della crisi ha esplorato. Si pensi a Thomas Mann innanzitutto, ma anche a Italo Svevo, a Franz Kafka e, più recentemente, ad Alberto Moravia e a Giuseppe Berto. La malattia, riconducendo al proprio corpo o comunque a se stessi l'investimento libidico, è potenzialmente un momento di riflessione: ce ne ha dato un mirabile esempio Montaigne.

La riduzione del corpo a macchina sociale di produzione corrisponde ad una idea relativamente nuova a cui si impronta la medicina: lo ha mostrato chiaramente il lavoro di Foucault, anche se bisognerebbe ricordare che pure nella medicina greca, nel passaggio dalla clinica *congetturale* e *semeiotica* di Ippocrate alla medicina scientifica e deduzionista di Galeno, si registra un transito da un sapere della soggettività, come è in fondo quello psicoanalitico, ad una conoscenza oggettiva e seriale che prescinde radicalmente dal soggetto³⁰. Freud nel 1926 aveva sostenuto che la formazione

²⁷ Fernando Riolo "Freud e il coltello di Lichtenberg" in *Rivista di psicoanalisi* n.3/2006

²⁸ Dell'avviso che non è possibile ricercare nella tecnica e negli standard ciò che distingue realmente una psicoanalisi da un'attività che non è tale, converge anche la psicoanalisi lacaniana. Si veda Domenico Cosenza *Jacques Lacan e il problema della tecnica in psicoanalisi* Astrolabio, Roma 2003

²⁹ Wilfred Bion "Note su memoria e desiderio" in *Melanie Klein e il suo impatto sulla psicoanalisi oggi* cit., vol.II

³⁰ La questione è trattata compiutamente da Mario Vegetti *Il coltello e lo stilo* Il Saggiatore, Milano 1979

dello psicoanalista dovrebbe essere all'opposto di quella del medico giacché questo è addestrato ad osservare³¹:

fatti obiettivi dimostrabili, anatomici, fisici, chimici: sopra quei dalla cui esatta comprensione e dalla cui giusta manipolazione dipende il successo dell'azione medica. E il problema della vita è ricondotto a questo punto di vista... Per il lato psichico del fenomeno vitale non viene risvegliato alcun interesse... Il punto di vista che cerchiamo può essere trovato solo quando ci spostiamo dalla medicina come scienza all'arte pratica del guarire. L'uomo ammalato è un essere complicato e ci ricorda con la sua presenza che non si possono escludere dal quadro della vita i sia pur tanto difficilmente comprensibili fenomeni psichici. Il nevrotico rappresenta una complicazione poco desiderabile, un imbarazzo per la medicina... D'altra parte la preparazione scolastica del medico non serve a nulla per una valutazione e un trattamento della nevrosi, assolutamente a nulla

Mentre nella cura delle nevrosi classiche la modifica della distorsione della realtà, che costituisce la modalità di fondo attraverso la quale la nevrosi si manifesta, non si scontra con la questione della capacità di pensare, le patologie contrassegnate da meccanismi di scissione e frammentazione richiedono che venga affrontato un quadro dove la capacità di pensare è stata attaccata in profondità e sostituita massicciamente dall'azione, dalla identificazione *adesiva* (Meltzer) con pseudopensieri che appaiono essere uno *slang* ideologico della civiltà globalizzata di massa.

La cura di tali stati evoca però gravi angosce circa la propria capacità di contenere un pensiero e di proteggerlo senza che sia poi il pensiero-contenuto a provocare l'esplosione del contenitore. E' esperienza comune per chi fa oggi lavoro clinico incontrare pazienti che cercano di evitare la riflessione su ciò che loro accade perché si sentono incapaci di sopportare le conseguenze di questo pensiero che si presenta inevitabilmente come un'autocritica³². E' del tutto evidente come patologie siffatte trovino forte consonanza nel nostro modello sociale che sostiene tutte le strategie di evitamento del pensiero e della responsabilità del suo sviluppo ed induce invece a comportamenti eccitativi come il comperare ed il consumare: la figura del *cittadino* è sostituita da quella del *cliente*. Qualche anno fa Hanna Segal si chiedeva come era possibile, se non in forza di una patologia mentale grave – quale indubbiamente nei nostri studi diagnosticheremmo a pazienti che presentassero sintomi siffatti – che gli inglesi e gli statunitensi premiassero elettoralmente dei governanti che, dichiaratamente, avevano loro mentito in occasione della spiegazioni delle motivazioni che avevano portato all'attacco all'Iraq³³.

5)

Che ne è allora della psicoanalisi quando, come dice Adorno, *la schizofrenia è la verità epocale del soggetto*³⁴? La *dottrina dell'es dell'antimetafisico Freud* – sostiene Adorno nella medesima pagina – è *più vicina alla critica metafisica del soggetto della metafisica heideggeriana che non vuole essere tale*. Il ragionamento di Adorno, siamo nel 1966, quindici anni dopo quindi la pubblicazione dei *Minima moralia*³⁵, individua nella psicoanalisi di Freud piuttosto che nella metafisica di Heidegger la critica più radicale della soggettività nell'epoca moderna. Mentre difatti Heidegger fa del *mondo amministrato* il sostrato della metafora della disperazione del soggetto nel suo essere *bloccato*, è Freud ad indicare la via della critica in quanto individua nel *nucleo del soggetto...le*

³¹ Sigmund Freud *Il problema dell'analisi dei non medici. Conversazione con un interlocutore imparziale* OSF vol.X, Boringhieri, Torino 1978, pagg.307-308

³² Una paziente poco più che trentenne veramente poco avveduta nei rapporti con gli uomini, ma anche scarsamente riflessiva nelle sue scelte professionali e nelle sue relazioni con i famigliari, faceva sogni nei quali lei si librava spensieratamente nel cielo spiccando il volo dal balcone della casa dei suoi genitori. Il funzionamento sociale delle relazioni, con le sue strettoie e con i suoi passaggi obbligati, si presenta nel sogno come forza di gravità che lei può ignorare al fine di essere più gaia e spensierata.

³³ Hanna Segal *Psychoanalysis, Literature and War. Papers 1972-1995* Routledge, Londra 1997

³⁴ Theodor W. Adorno *Dialettica negativa* [d'ora in poi indicato con DN] Einaudi, Torino 1966, pag.251

³⁵ Theodor W. Adorno *Minima moralia. Meditazioni della vita offesa* Einaudi, Torino 1954

condizioni oggettive che esso deve rinnegare per l'incondizionatezza del suo dominio e che sono quelle stesse del suo dominio. Adorno riecheggia qui la posizione di Marx per la quale la liberazione dalle illusioni è possibile solo attraverso la liberazione dalle condizioni che creano queste illusioni. Freud in realtà non individua delle condizioni da cui liberarsi affinché il soggetto divenga più autentico (e qui sta il tratto fondamentale dell'antievolutionismo di Freud, ma anche di Melanie Klein e di Jacques Lacan): questo sarà invece un tratto di una corrente di pensiero americana originatasi da Fairbairn e che ha cercato di coniugare la psicoanalisi alla sociologia snaturando profondamente infine la psicoanalisi così come era stata formulata da Freud³⁶. La critica freudiana si presenta però, e in questo sta la sua maggiore vicinanza con Marx, come analisi radicalmente antimetafisica delle condizioni che producono il soggetto come tale. Proprio in quanto essenziali per l'esistenza del soggetto come tale, la nevrosi e la psicosi non sono attribuibili disinvoltamente ad altro. Le condizioni sociali di esistenza sono le uniche possibili affinché vi sia l'esistenza stessa, ma sono queste stesse ineliminabili condizioni a mostrare, nel loro annodarsi alla questione dell'angoscia, come il soggetto sia costretto nelle condizioni che gli pre-esistono. Adorno stesso, quando individua nelle condizioni da cui il soggetto deve liberarsi quelle stesse dalle quali risulta costituito, non sostiene qualche cosa di diverso da ciò che pensa Freud. Che altro ci dice del resto Lacan quando sostiene che il soggetto nasce dentro il linguaggio che, nella sua trama e nel suo ordito, ne costituisce l'unica culla mentale possibile? L'individuale ed il sociale appaiono in Freud indistinguibili allo stesso modo che nell'acciaio sono indistinguibili il ferro ed il carbonio che pure lo compongono. Ma anche in Marx il soggetto è prodotto nella e dalla società divisa in classi e non fuori di essa. Il soggetto pensabile in una società non più divisa in classi è un soggetto alle prese con una società nella quale certi tratti creati dalla struttura, e palesemente lesivi della libertà e della autonomia, vengono soppressi. Ciò non è affatto utopico come non è affatto utopico il desiderio di vivere in una società, per esempio, che distribuisca più equamente la ricchezza generale prodotta in una misura che oggi non ha precedenti nella storia umana. E' proprio la radicale negazione in Freud – come in Marx – di strumenti taumaturgici che rende possibile, e non chimerico, un operare. Se la sola possibilità di pensare un radicale cambiamento delle condizioni in cui vivono gli uomini indicasse un'utopismo irrealizzabile, allora anche Lord Keynes e John Locke apparirebbero degli esaltati incendiari.

6)

La posizione che Adorno esprime nella *Dialettica negativa* ci aiuta a cogliere meglio la critica serrata alla psicoanalisi sviluppata nei *Minima moralia*. Il nucleo della questione del rapporto della psicoanalisi, come pratica e come teoria, è riassunto nella critica che Adorno sviluppa alla psicologia del profondo della Horney sprezzantemente paragonata ad una *soap opera*. L'aforisma 40 è programmaticamente intitolato *Parlarne sempre, non pensarci mai*. La psicoanalisi viene vista qui – Adorno è chiaramente influenzato nel suo giudizio sulla psicoanalisi dalla curvatura che questa aveva ed ha preso negli Stati Uniti, paese nel quale Adorno risiedeva ormai da anni al tempo della stesura dei *Minima moralia* – come l'estremo tentativo di una *ratio calcolante di sottrarre agli uomini...anche l'ultima possibilità dell'esperienza di sé*³⁷. Con un accento kierkegaardiano Adorno vede nella psicoanalisi un antidoto, un ritirarsi, di fronte all'*abisso dell'io*, una riduzione forzata dell'*incommensurabile* al *commensurabile*. La psicoanalisi si presenta come l'estrema propaggine di un illuminismo il cui destino è quello di perdere la sua forza faustiana possibile per accomodarsi invece nella tranquillità inconsapevole della società totalmente amministrata. E' per questo motivo che è la *psicotecnica* ad essere non certo un *manifestazione patologica* della

³⁶ Si veda in proposito la critica che Fred Alford conduce a queste posizioni in *Melanie Klein and Critical Social Theory* Yale University Press, New Haven 1989

³⁷ Theodor W. Adorno *Minima moralia* cit., aforisma 40

psicologia, bensì il suo stesso *principio* che si fa *immanente*³⁸. La psicoanalisi rivelerebbe la sua vicinanza culturale con la psicotecnica in quanto la riflessione in senso hegeliano, cioè il lavoro di ricerca dell'intelletto, assorbirebbe per intero anche la speculazione, cioè l'attività dialettica della ragione.

Vi è qui, nella sostanza della critica adorniana, certamente l'influenza di ciò che era ed è la psicoanalisi statunitense, ma vi sono motivi anche che rinviano a questioni di maggiore attualità o, se si vuole, a quel tanto di statunitense che la psicoanalisi europea ed italiana ha fatto proprio. La pubblicazione di un libro brutto e astioso come *Il libro nero della psicoanalisi*³⁹ mette in rilievo, più che i misfatti *clinici* della psicoanalisi, la sua difficoltà oggi a disincagliarsi da quella che efficacemente Franco Rella un tempo aveva indicato come la *galera terapeutica*. Se certamente gli errori clinici non vanno difesi e tanto meno incoraggiati, bisogna però continuare a distinguere la psicoanalisi, come aveva fatto Freud, da una cura riabilitativa e non certo lasciarsi ingaggiare in una grottesca sfida a chi ne cura di più, e meglio, e più rapidamente. Se il male difatti coincide con la vita storica del soggetto e la coscienza di ciò appare la cifra del contemporaneo, che significato assumerebbe una cura che tendesse ad evitare il peso di questa consapevolezza? Questa ci appare essere, nella sua nuda sostanza, la posizione comune di Freud e di Adorno. Scriveva Enzo Morpurgo nel 1978: *ho in cura una malata, da qualche tempo la sto aiutando a capire che la sua malattia è "verità", e menzogna la salute previa*⁴⁰

7.

Bion riprende a modo suo il tema agitato da Freud nel 1926, nel terzo volume di quello straordinario lavoro che è *Memoria del futuro*. Nell'incontro tra *Soma e Psiche* Bion sostiene che pur pensando che esista una mente, di questa *non vi è nessuna evidenza se non nel corpo*. E' per questo che *quando riesco a rendere qualcuno consapevole di un mal di pancia la probabilità è che venga immediatamente trascinato in una "cura"*⁴¹. La psicoanalisi non può procedere che prendendo a prestito, anche lessicalmente, l'impianto medico, ma non perché questo le sia appropriato, come ci aveva già detto Freud, ma solo perché non ne ha elaborato un altro ritenuto più valido. E' ancora Bion del resto a suggerire come le parole con le quali cerchiamo di definire qualche cosa siano orientate ad un futuro – *prese in prestito dal futuro* – di comprensione, ma come anche traggano dal passato il loro significato⁴². Bion, in maniera rigorosamente kantiana, si pone di fronte a qualche cosa di non conosciuto rispetto al quale concetti e parole atte per descrivere debbono, se è possibile, essere trovati. La psicoanalisi è una *tediosa disciplina* rispetto alla quale l'azione appare di gran lunga sempre preferibile⁴³:

...le persone, piuttosto che affrontare i dolori e le frustrazioni del parlare, ricorrono all'omicidio e alla guerra come sostituti della discussione. Allo stesso modo un individuo può pensare che le droghe o il suicidio siano preferibili alla tediosa disciplina di un'analisi, in quanto deduttivamente più brevi.

Riprendendo un concetto riduzionistico che gli è familiare Bion ci dice della psicoanalisi che *essa applica il principio di ottenere il meglio da un cattivo affare*⁴⁴.

³⁸ Idem, aforisma 39

³⁹ Catherine Meier (a cura di) *Il libro nero della psicoanalisi* Fazi, Roma 2006. Per una critica alle posizioni espresse in questo testo se ne può vedere la recensione di Franco De Masi nel n.1.2007 della *Rivista di psicoanalisi* ed il volume curato da Jacques-Alain Miller *L'anti-libro nero della psicoanalisi* Quolibet, Macerata 2006

⁴⁰ Enzo Morpurgo "La malattia come disvelamento" in *I territori della psicoterapia* Franco Angeli, Milano 1985

⁴¹ Wilfred R. Bion *Memoria del futuro. L'alba dell'oblio* Raffaello Cortina, Milano 2007, pag.18

⁴² Idem, pag.7

⁴³ Idem, pag.140

⁴⁴ Idem, pag.81

La piega presa dalla psicoanalisi contemporanea assume una direzione che, in realtà, non tanto si distanzia consapevolmente dalla visione di Bion, quanto se ne disinteressa. Il confronto ad esempio avviato con le neuroscienze sembra andare complessivamente sotto il segno della subalternità. E' indicativo ad esempio che la posizione più rigorosamente psicoanalitica sulla questione della scientificità della psicoanalisi sia tenuta, in un recente fascicolo della *Rivista di psicoanalisi* da Felice Cimatti, un filosofo. Complessivamente i contributi del fascicolo vanno nel senso di una contestazione alle tesi esposte nel testo⁴⁵ da cui prende le mosse il numero della *Rivista di psicoanalisi*, contestazione che si muove tra precisazioni puntigliose e rivendicazione di autonomia. In nessun articolo appare però sviluppato il tema, così come è lucidamente espresso da Bion, e prima di lui da Freud stesso, della psicoanalisi come scienza che cerca di sviluppare la propria riflessione, come ben riassume Cimatti, a partire dal concetto che mentale e cerebrale rappresentino due diversi livelli di funzionamento. La critica dell'appiattimento dell'uno sull'altro allora è il terreno sul quale la psicoanalisi nasce e non *l'experimentum crucis* che deve dare un responso sulla sua scientificità. La necessità di una convergenza mente corpo è, sostiene Cimatti, una *opzione metafisica* di chi pensa che vi sia una sola forma di scienza⁴⁶.

Se la psicoanalisi perde la sua dimensione critica, se il contenitore costituito dall'istituzione, direbbe Bion, soffoca il pensiero che dovrebbe contribuire invece a far sviluppare, ciò che viene ad emergere è l'ansia degli psicoanalisti di essere ammessi nel salotto buono della scienza anche a costo di passare sotto silenzio certe colpevoli ignoranze dell'interlocutore a cui si è subalterni. Già Freud aveva messo sull'avviso, intuendo la portata straordinaria del pensiero di Einstein, del fatto che la scienza a lui contemporanea non procedeva più secondo un tragitto lineare e assommatorio delle proprie acquisizioni. Si avrà modo di tornare in questa sede sul concetto di *buco nero* di Hawking, ma ci sarebbe da domandarsi che senso ha discutere con chi ha pretese di sentenziare sulla scientificità di una procedura ignorando Hawking e Gödel.

8.

In un passaggio di *Cogitations* Bion ci fornisce un'immagine della malattia mentale rivoluzionaria rispetto al concetto di malattia come compromissione di uno stato originario di salute/integrità di un organo⁴⁷. La *sanità mentale* è qui proposta da Bion come la capacità, che va continuamente rinforzata e sorretta, di una *costante ricerca dei fatti* e di un evitamento di un *qualsiasi elemento, per quanto piacevole e seduttivo, che si interponga tra lui e il suo ambiente come esso realmente è*. La sanità allora non coincide affatto con la preservazione di uno stato che non deve essere posto a contatto con elementi potenzialmente pericolosi, bensì è da pensare come alla capacità di venire a contatto con quelli essendo sufficientemente attrezzati per non rimanerne distrutti. La realtà del proprio ambiente è potenzialmente letale, ma la sanità consiste nell'avere strumenti sufficienti per resistere a questo contatto. E' la psicosi al più, aveva detto Freud⁴⁸, che preserva illusoriamente il soggetto evitando il contatto con la realtà. Bion paragona la verità⁴⁹ alla forza dei raggi solari per

⁴⁵ Giacomo Rizzolatti e Corrado Sinigaglia *So quel che fai. Il cervello che agisce e i neuroni specchio* Raffaello Cortina, Milano 2006

⁴⁶ Felice Cimatti "La scienza e le scienze. Una nota su psicoanalisi e cervello" in *Rivista di Psicoanalisi* n.3.2007

⁴⁷ Wilfred R. Bion *Cogitations* Armando, Roma 1996, pag.198

⁴⁸ Sigmund Freud *La perdita di realtà nelle nevrosi e nelle psicosi* in OSF vol.X, Boringhieri, Torino 1978, pagg.40-43

⁴⁹ Il concetto di *verità* in Bion è direttamente correlato a quello di *conoscenza*. Egli afferma difatti (*Cogitations*, pag. 268) che la verità è una qualità riscontabile in un'ipotesi che si riferisca a fenomeni per i quali valga una relazione del tipo *io conosco*. *Conoscere* qualche cosa è un'affermazione che, dice Bion, portata al limite, non è mai dicibile in quanto, per poterla dire, bisognerebbe conoscere tutti i significati di quella parola in quel momento ed in quelle condizioni (*Cogitations*, pag.270). "Io conosco" è dicibile in modo perfetto difatti per esempio quando io possa essere certo di non aver operato nessuna trasformazione del fenomeno, ma giacchè questo è per definizione impossibile, la verità nell'accezione bioniana è una conoscenza che l'individuo ha di qualche cosa quando, nella relazione *io conosco X*, sono state sottratte tutte le deformazioni individuabili e pensabili. La verità non richiede un pensiero che la pensi, ma si manifesta come *trasformazione in K* di un *0*. Giustamente Rafael Lopez Corvo nota che la "resistenza" di un paziente

dire che per essere utilizzati positivamente debbono essere schermati dall'atmosfera. La distorsione in cui consiste la malattia mentale ha la stessa funzione dell'atmosfera (*atmosfera mentale* la chiama Bion): se è eccessiva impedisce il contatto con la verità, ma se fosse del tutto annullata la mente andrebbe incontro ad un disastro. Essa quindi può essere ridotta in modo appropriato, ma non può mai essere eliminata.

Siamo in presenza, come è evidente, di un concetto di malattia e di salute mentale che viene dalla teoria delle trasformazioni. La trasformazione in 0 rappresenta la catastrofe mentale e non di certo lo stato di salute.

9.

Tenendo presenti questi concetti bioniani appare con maggiore evidenza la ragione dell'inadeguatezza del modello medico tradizionale per rappresentarci il funzionamento psicoanalitico. Il modello dell'analisi retorica così come ci è proposta dagli studi della scuola di Liegi, il *Gruppo μ*, ci appare, per esempio, più vicino al concetto di procedimento psicoanalitico così come pensato da Freud e da Bion⁵⁰.

Gli studiosi francesi assumono a cardine del loro procedimento i concetti di *grado zero*, *scarto* e *ridondanza*. Lo *scarto* è il livello di allontanamento dell'espressione linguistica dal grado di comprensibilità perfetta, il *grado zero* dell'espressione. Nessuna espressione sarebbe in realtà formulabile se lo scarto fosse nullo; per il solo fatto di articolare una, è necessario imporle uno scarto. Potremmo dire che lo stato di salute perfetto di un individuo, il grado zero, è necessariamente compromesso dal fatto di nascere, primo atto di un processo che sicuramente lo porterà a morte a causa di un progressivo degradamento di questo iniziale stato di salute perfetto.. La possibilità di comprendere un'espressione non dipende però – secondo i linguisti di Liegi - dalla riduzione di uno scarto quanto dalla ridondanza. Quanto maggiore cioè, in un'espressione, è la capacità di rinvio a ciò che si vuole fare intendere, tanto maggiori sono le possibilità di una corretta comprensione. L'esempio più chiaro si ha nella metafora: in questa figura la soppressione del termine intermedio impone uno scarto che viene ricoperto dalla *ridondanza* data dall'accostamento dei termini opposti. E' molto impiegata questa tecnica nel cinema: se mostro un gruppo di donne che parlano animatamente tra di loro, e poi delle galline che si aggirano nel pollaio chioccolando senza posa, i termini donne-galline sono messi in relazione attraverso la soppressione del termine *chiacchiere* ed il diretto accostamento visivo delle immagini.

Ora, uno studioso di retorica che si proponesse la riduzione dello *scarto* al fine dell'assoluta comprensione reciproca ci fornirebbe un caso di delirio paranoide del tutto simile a quello dell'Azione Parallela, nel capolavoro di Robert Musil⁵¹, che si propone di festeggiare il genetliaco dell'imperatore costruendo una dettagliata mappa dell'intero sapere universale.

Lo scopo della ridondanza non è quello di annullare lo scarto retorico – cosa che annullerebbe in realtà le differenze personali ed espressive tra i parlanti – quanto quello di consentire ai parlanti di rimanere in contatto tra di loro conservando le differenze reciproche.

può essere pensata come un pensiero che non trova un pensatore, quindi come una verità che non trova modo di manifestarsi attraverso la trasformazione in K (*Dizionario dell'opera di Wilfred R. Bion* Borla, Roma 2006, pag.321). In questo senso una interpretazione analitica non è un pensiero, ma una *traduzione* o una *intuizione*.

Viene da notare come il concetto di verità in Bion si presenta con diverse somiglianze con quello di Heidegger per il quale *ἀλήθεια* è una *sottrazione*. La verità è ciò che si ottiene nell'atto di *svelare*: la *svelatezza* non esiste però in sé, ma *è ciò che accade all'ente*, essa è in quanto *si confronta con il velare e lotta contro di esso* (*L'essenza della verità* Adelphi 1997, pagg.171-173). Anche riguardo alla conoscenza la posizione di Heidegger è vicina a quella di Bion: *conoscere*, sostiene Heidegger, è un *porre domande*, quindi innanzitutto un *mettersi di fronte a qualcosa* che è il significato dell'*episteme* (pagg.182-183)

⁵⁰ Gruppo μ *Retorica generale. Le figure della comunicazione* Bompiani, Milano 1976

⁵¹ Robert Musil *L'uomo senza qualità* Einaudi, Torino 1957

Non c'è in retorica una *restituito* al grado zero come ad un *integrum*. L'impossibilità di questa è anzi motivo fondante degli studi di retorica. Gli estremi opposti del grado zero e di uno scarto non più riconducibile per mezzo della ridondanza corrisponderebbero ad una fantasia delirante di comunicazione e comprensione totale da un lato e ad una disseminazione di monadi pseudoparlanti dall'altra.

Riportandoci alla clinica psicoanalitica potremmo pensare che essa si muove per individuare un punto di equilibrio possibile tra le fantasie estreme di un seno totale capace di nutrire e proteggere in modo infinito ed invece, all'altro estremo, un seno impleso ed inghiottito da un *black hole* che non offre più alcuna possibilità di contenimento⁵². Si tratta, nella clinica, come spesso Bion ha ricordato, di individuare, da parte dell'analista, ma anche del paziente, degli obiettivi che appaiano realistici e quindi non dannosi perché, per esempio, irraggiungibili. Fare una psicoanalisi non vuole dire raggiungere la felicità, ma cercare, nell'ambito delle proprie possibilità, di evitare l'infelicità patologica.

10.

Il problema della rilevanza di ciò che è esterno rispetto all'interno e viceversa si presenta come uno snodo fondamentale per una psicoanalisi che si distingue da un procedimento medico che reitera l'ideologia della *restituito ad integrum*. In molti pazienti che affluiscono oggi anche negli studi privati, ma in misura assai più numerosa in centri specialistici di psicoanalisi come la *Tavistock Clinic* di Londra o l'*Istituto di Psicoterapia Psicoanalitica* di Sesto San Giovanni a Milano, il sovrapporsi, nella strutturazione della loro sofferenza, di aspetti pulsionali e di circostanze sociali appare un dato non semplicemente rinviabile a livelli più superficiali di indagine. La definizione poi della preminenza di fattori interni piuttosto che esterni nella costruzione e nella costituzione della patologia, appare, ancor prima che una questione di lana caprina, una prospettiva francamente poco in linea con una visione della psicoanalisi come scienza che, freudianamente, aumenta la nostra conoscenza della *storia delle origini della civiltà umana e delle sue grandi istituzioni come...l'organizzazione sociale*⁵³.

Freud affronta la questione che ci sta qui a cuore in uno scritto del 1925, *La negazione*⁵⁴, che non casualmente verrà ripreso, come fondamento delle teorie kleiniane, nelle *Discussioni controverse*⁵⁵ e negli studi kleiniani più recenti soprattutto in ambito inglese e statunitense⁵⁶, ma anche nello studio su Melanie Klein di Julia Kristeva recentemente tradotto in italiano⁵⁷.

Nella *Negazione* Freud rileva che il negare consente di accettare i contenuti della rimozione sul piano intellettuale conservando però la sostanza della stessa rimozione sul piano emotivo. La negazione consente di formulare i giudizi in quanto il *no* rappresenta l'accettazione intellettuale di qualche cosa attraverso la sua condanna; questa rappresenta difatti *il sostituto intellettuale della rimozione*⁵⁸:

⁵² Jacqueline Rose ("Negatività in the work of Melanie Klein" in John Phillips and Lyndsay Stonebridge (editors) *Reading Melanie Klein* Routledge, London 1988, pag.149) definisce il *buco nero* di Hawking – mettendolo in parallelo con l'inconscio – come *il luogo ove non solo tutta la luce e la materia, ma anche le nostre leggi scientifiche relative ad esse, così come le relazioni che noi presumiamo esistere tra l'asserzione e la conoscenza, ugualmente svaniscono* [trad. mia]

⁵³ Sigmund Freud *L'analisi dei non medici*, cit., pag.413

⁵⁴ Sigmund Freud *La negazione* in OSF vol.X, Boringhieri, Torino 1978

⁵⁵ Il saggio di Freud sulla negazione è il punto di partenza delle relazioni di Susan Isaacs (*The Nature and Function of Phantasy* e di Paula Heimann (*Some Aspects of the Role of Introjection and Projection in Early Development*) nelle *Discussioni controverse* avvenute nella Società Psicoanalitica Britannica tra il 1941 ed il 1945 (Pearl King and Riccardo Steiner (edited by) *The Freud-Klein controversies 1941-1945* Routledge London 1991)

⁵⁶ Alla già citata Jacqueline Rose si possono aggiungere almeno John Phillips, Harold Boris, Eli Zaretsky, Lindsay Stonebridge e, in ambito statunitense, Fred Alford

⁵⁷ Julia Kristeva *Melanie Klein. La madre, la follia* Donzelli, Roma 2006

⁵⁸ Sigmund Freud *La negazione* cit., pag.198

Mediante il simbolo della negazione il pensiero si affranca dai limiti della rimozione e si arricchisce di contenuti che gli sono indispensabili per poter funzionare

Riprendendo il commento di Jean Hyppolite allo scritto di Freud, Jacqueline Rose afferma che la negazione è *la base della funzione simbolica*⁵⁹. Scriveva nel 1973 Franco Rella⁶⁰ - riprendendo il tema della introiezione e della proiezione che era stato alla base dei lavori citati della Isaacs e della Heimann - che, per Freud,

il giudicare rappresenta l'evoluzione progressiva e funzionale dell'inclusione nell'io e dell'espulsione dell'io, che in origine avveniva secondo il principio di piacere

L'immagine interna di un oggetto e la sua rappresentazione esterna non sono legati in modo speculare giacché il desiderio di ritrovare all'esterno una fonte a cui attingere gratificazione può apportare modifiche all'oggetto percepito così come modificazioni possono essere effettuate nella percezione di un oggetto esterno al fine di favorire la proiezione su di esso di tutto ciò che viene interiormente rifiutato. Scrive Freud⁶¹:

Il contrasto tra soggettivo ed oggettivo non esiste fin dall'inizio. Esso s'instaura soltanto per il fatto che il pensiero possiede la facoltà di rendere nuovamente attuale, attraverso la riproduzione della rappresentazione, qualche cosa che è stato percepito in passato, senza che sia necessaria la presenza all'esterno dell'oggetto in questione. Il fine primo e più immediato dell'esame di realtà non è dunque quello di trovare nella percezione reale un oggetto corrispondente al rappresentato, bensì di *ritrovarlo*, di convincersi che è ancora presente... la riproduzione della percezione nella rappresentazione non è sempre la ripetizione [*Wiederholung*] fedele; essa può risultare modificata da omissioni, alterata da commistioni di vari elementi.

In questo passaggio Freud ci dà la chiave per entrare nella delicata questione del rapporto tra dentro e fuori, e, in termini più generali, come scrive Jacqueline Rose, di affrontare due nodi nei quali politica e psicoanalisi sembrano dividersi in modo radicale: quello del rapporto tra pubblico e privato e tra sociale e psichico. Si tratta della stessa questione che era stata alla base del distacco di Wilhelm Reich da Freud⁶². Pur non esistendo necessariamente sul piano logico, l'opposizione tra rappresentazione soggettiva ed oggetto esterno disegna una dialettica tale per cui negli oggetti esterni deve venire ritrovato (*wiederzufinden*) l'oggetto buono e debbono venire anche ritrovati degli oggetti – che sono appunto esterni – nei quali confinare ciò che è cattivo e dal quale si vuole liberarsi.

Freud in questo scritto, e segnatamente in questo passaggio, ci delinea un'immagine della dialettica che appare assai vicina a quello di *dialettica negativa* di Adorno.

La *dialettica negativa* si presenta in effetti come un *disincanto del concetto*⁶³ e tale disincanto risiede nel rifiuto (*l'espressione dialettica negativa viola la tradizione* dice Adorno nella prima riga del suo lavoro dedicato a questo tema⁶⁴) di identificare la negazione della negazione come positività e quindi nel rifiuto del principio identitario di Aristotele per il quale ciò che risulta $\neq(\neq A)$ è ancora A. E' la dialettica stessa, da Platone in poi, a mostrare come il negativo sia una *differenza*; ma se il negativo è pensato come la contraddizione del positivo, la dialettica diviene invece un adeguamento dell'eterogeneo all'identità⁶⁵. Dialettica è invece, sostiene Adorno, il contrario dell'*adequatio*; essa è diversa, difformità, non riducibilità. Adorno ha presente ciò che nella dialettica appare

⁵⁹ Jacqueline Rose op. cit. pag.138

⁶⁰ Lo scritto di Franco Rella "Leggere Freud: intorno alla Verneinung (de negatione)" compare in un fascicolo di *Nuova Corrente* (n.62/63, pag.244) dedicato per intero alla negazione freudiana e contenente oltre al commento di Jean Hyppolite, scritti di Lacan, Fachinelli, Perlini, Spinella, Rey ed altri ancora.

⁶¹ Sigmund Freud *La negazione* op. cit., pagg199-200

⁶² Jacqueline Rose *Why War?* Blackwell 1993, pag.90

⁶³ Theodor W. Adorno *DN*, pag.13

⁶⁴ Idem, pag.3

⁶⁵ Idem, pag.7

originariamente in Zenone di Elea. E' difatti sulla base un'ipotesi di Zenone che Adorno potrà affermare che Einstein fa saltare l'ipotesi kantiana che una realtà possa essere definita in modo *aprioristico soggettivo*⁶⁶; per Zenone – dice Aristotele – *se c'è il molteplice, questo molteplice è grande e piccolo; grande fino ad essere infinito in grandezza, piccolo fino a non avere grandezza di sorta*⁶⁷.

La critica esercitata dalla psicoanalisi, come spiega Freud, consiste nel vedere un problema dove tutto appare pacifico e risolto (“se sono affetto da depressione, basta che un'opportuna cura me ne liberi per restituirmi alla normalità”), nello scorgere un intero processo dove non parrebbe esserci che naturalità (“il mio bambino non ha avuto alcun problema allo svezzamento, è passato senza pianti dal seno alle pappe”), nel trattare il sintomo non come la negazione, che va negata, a sua volta, della normalità che riapparirebbe a questo punto alla fine del circolo come negazione della negazione. La negazione appare inquietante in quanto potenzialmente riassorbe in un *black hole* non solamente le nostre conoscenze, ma anche le leggi che, governandole, ce ne consentono l'apprensione.

11.

La dialettica, dice Adorno⁶⁸. Consiste nello *spezzare la concezione di identità per mezzo dell'energia accumulata in essa*. La dialettica è negativa in quanto nega che la negazione della negazione sia il positivo. Essa *concorda con l'oggetto* contro il soggettivismo del *punto di vista*, ma anche contro Hegel⁶⁹. In termini semplici, e per riprendere il celebre esempio di Marx nella critica ad Hegel, se le pere e le mele sono la negazione del concetto di *frutta*, l'idea astratta di frutta non è certo la negazione dialettica di pere e di mele. Un esempio nel campo della filosofia politica di ciò che Adorno intende lo si ha nel concetto di totalitarismo della Arendt. Se l'articolazione per organizzazione, associazioni, sindacati, rappresenta la negazione dialettica – posta in essere dalle società liberali – di una libertà del singolo individuo di fronte al mercato del lavoro così come questa era nell'epoca della prima industrializzazione, il ritorno immaginario all'individuo isolato dei totalitarismi del '900 non rappresenta la restaurazione della situazione antecedente le società liberali. Il proletario *eslege* di cui parla Marx nella sezione del *Capitale* dedicata al prolungamento della giornata lavorativa, non è l'anarchico sociale che descrive Celine nel *Viaggio al termine della notte*. Adorno ed Horkheimer avevano già mostrato nella *Dialettica dell'illuminismo* come l'esito di questo non portasse ad una concezione preilluministica delle scienze e della società, bensì, all'opposto, ad una situazione nella quale la ragione diviene *ratio calcolante* ed il destino individuale, come nella metafora tratta dall'*Odissea*, suddiviso nell'infelicità di chi, reso sordo all'altro a causa di una forzata limitazione, non fa che consumare la propria vita nello sforzo di riprodurla e chi, pur capace di udire, è legato in modo indissolubile alla propria situazione che lo priva pur sempre della capacità di cambiamenti. La negazione dell'illuminismo non è, appunto, De Maistre riproposto, ma la società orwelliana dominata dal *grande fratello*.

12.

Cosa ci mostra la concezione di Freud della *Wiederholungszwang* se non che non esiste *restitutio*? Si è visto (ri)comparire il concetto di *ripetizione*, elaborato nel 1920, nel 1925 quando Freud, nel passaggio sopra riportato, ci fa notare che non sempre l'oggetto che appare nella rappresentazione è fedele a quello percepito. La *coazione a ripetere* è la tendenza ad andare, sia pure con la testa

⁶⁶ Idem, pag. 169

⁶⁷ Francesco Adorno, Tullio Gregory, Vittorio Verra *Storia della filosofia* vol.I, Laterza Roma-Bari 1973, pag.39

⁶⁸ Theodor W. Adorno *DN*, pag. 142

⁶⁹ Idem, pag. 145

rivolta all'indietro, pur sempre in avanti⁷⁰, come fa l'*angelo della storia*. Freud ci aveva già detto che la coazione a ripetere in analisi mostra come, per il fatto di non essere legata rigidamente alle esperienze infantili, possa saldarsi con i residui diurni e dare luogo all'esperienza del sogno e quindi del pensiero onirico⁷¹. Lacan⁷² dice esplicitamente che *la ripetizione domanda del nuovo* in quanto - riprendendo il medesimo esempio di Freud del bambino che chiede che gli si racconti nuovamente la favola nello stesso identico modo in cui l'ha sentita in occasioni precedenti - l'accuratezza con la quale si racconta nuovamente quella stessa favola non sarà mai tanto precisa da consentire il raggiungimento della *designazione del primato della significanza come tale*: è la ripetizione in sé, la constatazione dell'identico che è, aveva scritto Freud, *fonte di piacere*. Melanie Klein fa della ripetizione non solamente il fulcro della relazione del paziente con l'analista, ma vede in essa il modo attraverso il quale il paziente mette in atto, in analisi, lo stesso rapporto con l'analista. *Il paziente infatti è portato inevitabilmente a far fronte ai conflitti e alle angosce che rivive nei confronti dell'analista avvalendosi degli stessi sistemi usati nel lontano passato*⁷³. La Klein ci mostra qui una faccia benjaminiana quando ci dice che in fondo il modo con il quale ci apprestiamo a fronteggiare il nuovo lo andiamo sempre a pescare in quel che abbiamo dietro di noi. Il nuovo viene dato dal fatto che, per dirla con Scholem, se le botti sono pur sempre vecchie, il vino è nuovo.

Il paziente che affronta un'analisi non diverrà in alcun modo uguale a colui che lo precedeva e che è incappato nella malattia. Sarà piuttosto, e agurabilmente, un individuo assai diverso da quello.

13.

Adorno, nella critica del concetto di *sintesi* oppone, con una grande intuizione, questa alla psicoanalisi freudiana giacché mentre nella teoria freudiana non prevale il riduzionismo circolare della contraddizione, la *psicosintesi* fa prevalere la *costruzione contro la dissociazione*⁷⁴. La relazione tra elementi diviene, per la sintesi, criterio interpretativo generale, e quindi, riduzionismo. L'uso invalso oggi nella pratica psicoterapica di individuare nuove patologie (le dipendenze, i disturbi alimentari, gli attacchi di panico ecc.) sulla base delle differenze sintomatologiche, riconduce poi il tutto, banalmente, ad un sociale fuorviante e colpevole. Per la psicoanalisi ognuna invece di queste forme patologiche – e riprendiamo il concetto di Zenone – apre, come ci si è sforzati di sostenere all'inizio di questo scritto, ad articolazioni diverse nell'incontro tra certe strutture di personalità e il mondo oggi dominato dalla rapida sostituzione di oggetti di godimento. Il concetto di “nuova patologia” è implicitamente connesso a quello di uno stato di sanità antecedente alla malattia che consisterebbe in un degrado di quello stesso concetto di sanità. La via che si prende in tal modo nella clinica delle patologie mentali oggi è una sorta di *patchwork* tra tradizione della clinica medica e sociologismo banale. L'anoressia è allora un “disturbo dell'appetito” ed è pesantemente condizionata dai “modelli sociali oggi prevalenti di magrezza come bellezza”. L'oppositività di molti bambini avrebbe alla radice una “mancanza o insufficienza di comprensione da parte dei genitori e degli insegnanti”, il comportamento delinquenziale poggerebbe innanzitutto sui “drammi dell'immigrazione e/o sul disordine delle famiglie attuali”, la depressione ed il senso di vuoto “originato dalla spinta a consumare” e così via. Ogni sintomo viene rinviato ad una causa strutturale per la quale, evidentemente, non solo non vi è rimedio immediato, ma talvolta nemmeno rimedio almeno nei termini noti della *restituito ad integrum*. Il nesso causale

⁷⁰ Per il rapporto tra ripetizione freudiana e *Jetztzeit* rimando ad Adriano Voltolin *Il rilievo e lo sfondo. Clinica della pulsione gregaria* Franco Angeli, Milano 2006

⁷¹ Sigmund Freud *Al di là del principio del piacere* in OSF vol.IX Boringhieri, Torino 1977, pag.222

⁷² Jacques Lacan *Il seminario. Libro XI. I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi. 1964*. Einaudi, Torino 1979, pag.62

⁷³ Melanie Klein *Le origini della traslazione* in “Scritti 1921-1958” Boringhieri, Torino 1978, pag.534

⁷⁴ Theodor W. Adorno *DN* cit., pag.141

inoltre che viene indicato è, per così dire, immediatamente percepibile, carico di rancore irrimediabile come lo è l'espressione *che tempi!* che pare la principale insegna delle pagine dei nostri quotidiani e di tutti i telegiornali. Che a tali cause di natura sociale ed economica si proponga poi come rimedio la farmacologia è un grottesco non senso talmente enorme da sfuggire via di fatto come inosservato: *parlarne sempre, non pensarci mai* appare d'attualità assai più oggi che al tempo in cui Adorno scriveva i *Minima moralia*⁷⁵.

14.

La critica adorniana del concetto di libertà in Kant fa perno sull'osservazione dell'aporeticità di questa che, disgiunta dal piano noumenico, si manifesta come fenomeno. Essa non è allora che una *datità*, la quale è *il contrario della libertà*⁷⁶. Il fatto che prescinda da un *impulso preindividuale*⁷⁷, al di là della considerazione kantiana per la quale il soggetto risulta essere *affetto* dalla *cosa in sé*, costituisce concretamente il suo limite. Kant, in modo in fondo non dissimile da Lacan, intuisce che il soggetto è *affetto* da qualche cosa che gli è inseparabile: il linguaggio per Lacan, la *cosa in sé* per Kant. Mentre il filosofo tedesco dice del soggetto che è affetto da qualche cosa che non è ulteriormente indagabile (*vacuum del pensiero* per Adorno che accusa Kant di usare in modo metafisico tale concetto al fine di nascondere il collasso di quest'ultimo), Lacan vede nell'affezione ciò che, inserendo il soggetto nell'ordine simbolico, lo iscrive definitivamente *nel campo dell'Altro*. Il soggetto senza il linguaggio non esiste se non nella negazione radicale della psicosi. La concordanza apparente di risultati tra Kant e Lacan è spezzata dalla critica della scuola di Francoforte. Ciò che non è indagabile e che sarebbe celato da Kant nel concetto di *cosa in sé* è ciò che Adorno chiama, citando lo stesso Kant, l'*insocietvole socievolezza* degli uomini⁷⁸:

cioè la loro tendenza a unirsi in società, congiunta con una generale avversione, che minaccia continuamente di disunire questa società. E' questa evidentemente una tendenza insita nella natura umana. L'uomo ha una inclinazione ad associarsi, poiché nello stato della società si sente maggiormente uomo, cioè sente di poter meglio sviluppare le sue naturali disposizioni.

Adorno, come Freud, sa che l'associarsi in una comunità è l'unico modo per sviluppare le proprie potenzialità e per conservare quel tanto di libertà che è conservabile in una società. La libertà, fuori dal vincolo sociale che pure la condiziona e la riduce, non esiste come tale in quanto sarebbe subito soppressa a vantaggio di un altro, più forte, che la annullerebbe al fine di non limitare la propria e così via. Questa *socievolezza* è frutto del realismo che conduce a considerare che, come dice Freud, è più *utile*, alla lunga, collaborare con il proprio compagno di lavoro che sfruttarlo. La logica della società basata sul denaro, come dice il personaggio principale del bellissimo *Queimada* di Gillo Pontecorvo – che si fa portavoce della differenza marxiana tra modo schiavistico e modo capitalistico produzione - rende chiaro oltremisura il fatto che l'operaio è di gran lunga più conveniente, economicamente, dello schiavo; come lo sono le puttane rispetto alle mogli. I salari, come il costo della prestazione di una meretrice, sono un costo necessario, un costo di produzione che è saggezza ridurre sempre al minimo, ma che è stolto pensare di azzerare giacché non si produrrebbe, come risultato, che un costo ben più alto. Prosegue Adorno utilizzando le parole dello stesso Kant⁷⁹:

⁷⁵ Per la questione del riduzionismo a cui vengono sottoposti i nuovi sintomi si veda Thomas Svobol "Introduzione ai Nuovi Sintomi" in *Costruzioni Psicoanalitiche* n.12/2006

⁷⁶ Theodor W. Adorno *DN* op. cit., pag.230

⁷⁷ Idem, pag.198

⁷⁸ Idem, pagg.230-231

⁷⁹ Immanuel Kant *Idea di una storia universale dal punto di vista cosmopolitico* in "Scritti politici e di filosofia della storia" Einaudi, Torino 1956

Ma egli [l'uomo] ha anche una forte tendenza a dissociarsi, poiché ha del pari in sé la qualità antisocievole di voler tutto rivolgere solo al proprio interesse, per cui si aspetta resistenza da ogni parte e sa ch'egli deve da parte sua tendere a resistere agli altri. Questa resistenza eccita tutte le energie dell'uomo, lo induce a vincere il suo sentimento di pigrizia e a conquistarsi, spinto dal desiderio di onori, di potenza, di ricchezza, un posto tra i suoi consoci, che egli certo non può sopportare, ma di cui non può neppure fare a meno.

Ne viene che *il principio dell'umanità come fine in sé* (Kant) non solo è qualche cosa di assolutamente *interiore*, ma è anche, sul piano sociale, il paradosso per cui la libertà entro i confini della società è *al suo posto solo in ogni singolo*⁸⁰. Il concetto di una libertà sociale che è tale solo nel singolo e che soddisfa i parametri di una libertà formale e aprioristica non può che ricondurre al Marx dei *Manoscritti* che ci mostra come è solo nella conversione di ogni cosa nel proprio contrario per mezzo del potere del denaro che qualcuno – il capitalista – può sentirsi realizzato in una società che priva chi non ha o ha poco - cioè la stragrande maggioranza degli uomini - di tale possibilità⁸¹. L'altro terminale cui ci porta la riflessione di Adorno sulla *ragione pratica* kantiana è il Freud del *Disagio della civiltà* e di *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*. La vita associata è *la più dolorosa* tra le fonti della sofferenza umana⁸² e per sopportarla l'uomo può ricorrere ad antidoti potenti, come l'alcolismo, le droghe, la vita monastica ed infine la malattia mentale. Il suo adattarsi alla *pulsione gregaria* (*Herdentrieb*), cioè alla vita insieme ad altri riconosciuti come pari, proviene dal timore di incorrere nella punizione paterna rivolta contro la propria voracità egoistica. Lo stesso amore per il prossimo e gli ideali di giustizia sociale non promanano allora che dall'*elaborazione depressiva*, per usare una terminologia kleiniana, dall'*originaria ostilità e asocialità*⁸³. Il profilo delle patologie oggi più comuni rinvia, nei termini della critica freudiana, a pulsioni appropriative ed orali che risultano essere all'*origine dello sviluppo primario* in quanto ne costituiscono l'essenza che deve essere negata affinché la vita nella e della società sia resa possibile⁸⁴.

La critica di Adorno alla idea di moralità così come viene espressa da Kant ci mostra per via indiretta come la critica e la clinica psicoanalitica non si rivolgano e non si possano rivolgere a degli aspetti di corrompimento di una moralità individuale e sociale sostanzialmente sana. Le patologie diffuse, in psicoanalisi, non indicano delle *nevrosi collettive*, quanto delle *nevrosi della comunità*⁸⁵.

La libertà individuale in Kant è il perseguimento necessario della legge morale e questa non è altro che la *ragione pura per sé*⁸⁶. La *volontà pura* prescinde dai *desideri* e da *cause determinanti sensibili*⁸⁷; per questo essa si pone come un *imperativo* che prescinde quindi dal contenuto della prescrizione etica. I soli oggetti, per Kant, della legge morale sono il bene ed il male⁸⁸, ma essi stessi non sono apriori, bensì conseguenze della legge morale⁸⁹.

La formulazione di una *soggettività oggettiva* alla quale Kant aspira finisce, argomenta Adorno, per sopprimere proprio il soggetto che non può esistere senza qualche cosa che lo precede (Dio, la libertà, la ragione) e che non può essere analizzato⁹⁰. La massima razionalità dell'*imperativo*

⁸⁰ Theodor W. Adorno, idem

⁸¹ Karl Marx *Manoscritti economico-filosofici del 1844* Einaudi, Torino 1968. Ci si riferisce qui in particolare al terzo manoscritto

⁸² Sigmund Freud *Il disagio della civiltà* in OSF vol. X, cit. pag.569

⁸³ Sigmund Freud *Psicologia delle masse e analisi dell'Io* in OSF vol. IX, Torino 1977. Ci si riferisce qui in particolare al paragrafo 9.

⁸⁴ Si rinvia per una trattazione più ampia di questo tema ad Adriano Voltolin *Il rilievo e lo sfondo. Clinica della pulsione gregaria* Franco Angeli, Milano 2006

⁸⁵ Sulla più corretta traduzione del termine tedesco *Gemeinschaftsneurosen* si rinvia al citato *Il rilievo e lo sfondo. Clinica della pulsione gregaria*

⁸⁶ Immanuel Kant *Critica della ragion pratica* Laterza, Bari 1974, pag.40

⁸⁷ Idem, pag.41

⁸⁸ Idem, pag.72

⁸⁹ Idem, pag.79

⁹⁰ Theodor W. Adorno *DN* cit., pag.232

categorico (l'agire della ragione pura pratica per sé) coincide quindi con la irrazionalità (*datità*) dei suoi presupposti⁹¹.

L'ammissione allora di un presupposto (Dio, la società ecc.) conduce necessariamente a porre in relazione la libertà individuale a qualche cosa che la promuove o la reprime.

Secondo la critica di Marx, che Adorno riprende, il capitalismo da luogo ad una società nella quale l'emancipazione dell'individuo dai suoi vincoli termina con la sua integrazione in una struttura sociale dove la libertà (sul mercato) diviene *esperienza personale della illibertà*⁹².

La psicopatologia contemporanea, con la sua connotazione di elusione del pensiero e del dolore ad esso connesso ci mostra con grande potenza come nelle società attuali il contrasto tra tendenze sociali e pulsioni asociali raggiunga un livello estremo. La libertà dalle costrizioni sociali trova una sua manifestazione grottesca nelle dipendenze tossicomane e nell'annullamento tragico del Sé corporeo investito dall'odio non riversato sull'oggetto (anoressia) e il massimo di accettazione del sociale avviene – sovvertendo per intero l'idea della Arendt che la partecipazione sia possibile solo in una società composta da aggregazioni culturali, professionali e sindacali – nella trasformazione del gruppo sociale di riferimento in *famiglia*, nel senso antisociale e mafioso del termine di cui già aveva parlato Freud nel *Disagio della civiltà*. L'ossimoro che Adorno ci dà dell'*insocievole socievolezza* degli uomini mostra, nella nostra società, il massimo di tensione tra i suoi due termini.

15.

La tensione che Freud individua tra pulsioni dell'Io e socialità e che è quindi in qualche modo compito della *Kultur* di armonizzare o almeno di rendere compatibili, si trasforma nella società contemporanea in divaricazione sempre più accentuata tra la spinta a rendere se stessi liberi da ogni forma di costrizione comunque intesa da un lato e la necessità dell'esistenza della società per soddisfare quell'esigenza.

E' importante notare come rispetto al tempo della pubblicazione da parte di Herbert Marcuse di *Eros e civiltà*, il 1955⁹³ (nello stesso anno è pubblicato anche il lavoro di Erich Fromm *Psicoanalisi della società contemporanea*⁹⁴) il profilo delle *Gemeinschaftsneurosen* abbia invertito il proprio segno. Cinquanta anni fa, un decennio quindi dopo la conclusione del conflitto contro i fascismi che aveva visto schierati dalla stessa parte le democrazie occidentali e l'URSS, Marcuse pone in guardia contro il rischio di un'eccessiva propensione ad essere integrati con i valori progressivi e progressisti delle società occidentali. La *Kultur* propone un *principio di realtà* che si oppone al *principio di piacere* ed è nel passaggio alla critica radicale del principio di realtà che si situa il pensiero del filosofo francofortese. La liberazione gli appare quindi come una *liberazione dalla repressione* individuale e sociale. Era il tempo quello in cui erano le nevrosi edipiche i quadri di riferimento patologico più frequenti. Era questa del resto la tesi centrale del lavoro citato di Fromm e lo stesso Marcuse pubblicava, nel 1964, un libro il cui titolo programmatico sarebbe divenuto addirittura un modo di dire: *L'uomo a una dimensione. L'ideologia della società industriale avanzata*⁹⁵.

La considerazione abbastanza banale che oggi non ci si trova non più nel pieno sviluppo della società industriale, ma piuttosto in una fase storica nella quale l'industrializzazione appare, come essa ci viene proposta da Marx, un *incidente necessario* nel percorso di accumulazione del capitale, conduce a due ordini di considerazioni.

⁹¹ Adorno scrive che giacché la *datità* non può essere analizzata, la *ratio* diventa allora l'autorità irrazionale (pag.234)

⁹² Idem, pag.234

⁹³ Herbert Marcuse *Eros e civiltà* Einaudi, Torino 1964

⁹⁴ Erich Fromm *Psicoanalisi della società contemporanea* Edizioni di Comunità, Milano 1960

⁹⁵ Herbert Marcuse *L'uomo a una dimensione. L'ideologia della società industriale avanzata* Einaudi, Torino 1967

La prima concerne la *vexata quaestio* del rapporto tra struttura e sovrastruttura ideologica. Appare del tutto chiaro che, al mutare così radicale della struttura economica e sociale di una società, si modifica anche il modo di pensare e di essere degli individui: non ultimo si modifica anche il loro modo di ammalarsi. Come si è più volte detto, le nevrosi, almeno come quadro prevalente, sono oggi largamente sostituite dalle situazioni che vedono una patologia di quello che Bion ha chiamato *l'apparato per pensare i pensieri*. Sul piano clinico sono oggi certamente assai più frequenti le patologie nelle quali risulta ben avvertibile un nucleo di disturbo psicotico del pensiero. E' allora evidente che, pur lasciato il terreno ozioso della critica al chiacchiericcio riabilitativo psicoterapico contro il quale si scagliava l'Adorno dei *Minima moralia* - appare oziosa la questione se il lavoro della psicoanalisi sia opposto o invece consonante con quello della trasformazione sociale.

Qualsiasi cura, psicoanalitica o meno, affronta quel che trova e cerca di arrecare un beneficio al proprio paziente. Se il quadro di psicopatologia che si presenta al clinico è quello della nevrosi da inibizione, come pareva a Marcuse, il suo lavoro sarà orientato ad analizzare le cause di questa inibizione e possibilmente a risolverla; se invece, come oggi, ci si trova di fronte a delle sindromi da frammentazioni del pensiero, si cercherà di aiutare il paziente a sopportare la sofferenza mentale che proviene dalla percezione di un oggetto integrato. Ciò che si vuole sottolineare con forza è che il lavoro psicoanalitico, se è tale, si oppone necessariamente a quel confondimento con lo sfondo che Freud indica come il tratto principale delle *Gemeinschaftsneurosen*⁹⁶.

La seconda considerazione riguarda invece la sovrapposizione che spesso si tende a fare tra il pensiero francofortese e l'idea di una liberazione dalla repressione come emerge dalle pagine di Marcuse. La fondatezza del pensiero marcusiano viene colta se lo si colloca nel quadro sociale ed ideologico delle democrazie occidentali nel periodo che va dalla fine della seconda guerra mondiale al 1968. Se se ne trascura la datazione, il suo pensiero viene facilmente a sovrapporsi a quello del freudomarxismo – di cui certamente un esponente è il Fromm di *Marx e Freud*⁹⁷ – e a quello che individuava, come hanno fatto Deleuze e Guattari, ma anche Parinetto e in certa misura Verdiglione in Italia, nella forza della pulsione libidica lo strumento eversore della repressività della *Kultur*. Dove il pensiero francofortese si mostra *critico* è nel sostenere la possibilità che la *libertà* faccia cogliere la propria voce. Se l'espressione di questo diviene *Weltanschauung* la filosofia critica diviene, sostiene Adorno, *scienza*⁹⁸:

La libertà della filosofia non è altro che la facoltà di aiutare la sua illibertà a farsi sentire. Se il momento espressivo si da arie di importanza degenera in visione del mondo; dove la filosofia si priva del momento espressivo e del dovere dell'esposizione, viene resa omogenea alla scienza

L'attualità del pensiero di Adorno - e la sua consonanza con quello di Freud - emerge molto nitidamente dalle considerazioni che Stefano Petrucciani svolge a proposito del concetto di *dialettica negativa*⁹⁹:

Se, attraverso un percorso stringente di pensiero, giungiamo a dire che le strutture della soggettività sono socialmente mediate, non possiamo fermarci qui, ma dobbiamo entrare nella concreta articolazione di queste mediazioni. Dobbiamo chiederci perciò dentro quale società, dentro quale rapporto natura-società, si costituiscono le categorie con le quali pensiamo la natura e la società.

La negazione, come aveva visto Freud nel suo lavoro del 1925, non chiede di essere dialetticamente superata attraverso una negazione ulteriore: se il paziente ci precisa che la donna sognata non è la madre, il supporre, da parte dello psicoanalista, l'esatto contrario non deve essere un virtuosismo interpretativo. La madre sognata non è che il simbolo, cioè il negativo, di una scena e di una

⁹⁶ Sigmund Freud *Il disagio della civiltà* cit., pag.629

⁹⁷ Erich Fromm *Marx e Freud* Il Saggiatore, Milano 1998

⁹⁸ Theodor W. Adorno *DN* cit., pag.19

⁹⁹ Stefano Petrucciani *Un pensiero sul margine del paradosso* Introduzione a Theodor W. Adorno *DN* cit., pag.XIX

dinamica interne tutte da indagare. Ciò che emerge come *mediazione* non costituisce mai un risultato, bensì il punto di partenza di un processo di comprensione più approfondito. L'utilità e la praticabilità della filosofia francofortese vengono poste in luce non certo dall'opposizione tra la pulsione libidica e la civiltà, bensì dal concetto di dialettica negativa.

16.

Nella società contemporanea la *Kultur* intesa come forma di ideologia condivisa nei suoi tratti fondamentali, cioè nel suo profilo unificante, ben lungi dall'essere una forma di credenza o di mito collettivo, diviene piuttosto ciò che, di portante nella struttura sociale, tende a cedere. L'infragilirsi di un sistema di regole e valori sostanzialmente condiviso fa venire meno, sul piano interno, la fantasia di una famiglia accogliente e protettiva e finisce per riattivare quindi quei sentimenti di odio e di rabbia che hanno costituito per tutti noi la prima forma di relazione con il mondo. Come aveva spiegato Fornari¹⁰⁰ nelle sue riflessioni sul ruolo della guerra nelle fantasie interne e sulla crisi provocata dal profilarsi della possibilità di una guerra, come quella atomica, che, impedendo la riparazione suscitata dal senso di colpa, nega in definitiva la possibilità di sentire la guerra come un indiretto atto d'amore verso i propri cari, il venire meno sul piano sociale delle strutture e dei simboli che rinforzano l'Io provoca un attacco assai potente al vincolo sociale e all'esistenza della comunità stessa. Come aveva ben mostrato Hanna Arendt¹⁰¹, i totalitarismi non regnano su una società, bensì su una massa di individui soli.

Le patologie più comunemente riscontrabili oggi appaiono in effetti quasi sempre come il tentativo dell'affermazione di una soggettività disperata dentro un sistema di relazioni che non favorisce uno sviluppo armonico, quindi nella relazione con gli altri, dell'individuo. La rete dei legami e delle relazioni sociali è vista piuttosto come ciò da cui si è soffocati e sulla quale invece si vorrebbe signoreggiare.

Così nell'anoressia mentale una volontà schopenhaueriana mostra la sua più feroce determinazione di annientamento di qualche cosa – la cura primaria da parte del seno – che pure è invocato a causa della sua assenza. E' la presenza incombente del seno idealizzato e colpevolizzante che rende intollerabile l'assenza della sua rappresentazione interna. Seguendo la teoria di Bion è la presenza dell'assenza a rendere intollerabile una presenza che è solo assenza.

Nelle somatosi il sintomo portato sul corpo funziona da principio di individuazione paradossale. Diviene una richiesta di accudimento mediata da un oggetto, il corpo, che si pone come esterno al soggetto che la richiede in modo inconsapevole.

Nelle tossicomanie il rifiuto della dipendenza prende la via – invece che, come nelle somatosi, dell'attacco rivolto ad un oggetto esterno come il corpo - del controllo onnipotente sul seno ideale.

Nelle depressioni narcisistiche il senso di fallimento e gli attacchi sadici all'Io proteggono dall'odio rivolto contro qualche cosa che è andato irrimediabilmente perduto e al quale si è sostituito l'Io come oggetto d'amore.

In modo non troppo dissimile l'oppositività infantile si manifesta attraverso la rabbia indirizzata verso l'oggetto d'amore non sufficientemente vicino e capace.

L'idealizzazione di un seno capace di donare ogni ricchezza e di allontanare qualsivoglia pensiero rinforza, con la sua forza persecutoria, gli atteggiamenti di rifiuto e di odio verso tutto ciò che non si presenta come tale. Il vivere associato, che richiede, per definizione, la rinuncia alla voracità onnipotente, appare quindi essere l'opposto di ciò che viene ritenuto indispensabile e che viene, nella modalità illustrata da Fornari per cui si dà una risposta di tipo psicotico ad una percezione psicotica¹⁰², patologicamente reclamato quale indennizzo. L'ultimo grande concetto elaborato da Melanie Klein, quello di invidia, con la sua specificità di essere un sentimento distruttivo rivolto al

¹⁰⁰ Franco Fornari *Psicoanalisi della guerra* Feltrinelli, Milano 1966

¹⁰¹ Hanna Arendt *L'origine del totalitarismo* Edizioni di Comunità, Milano 1967

¹⁰² Franco Fornari, op. cit.

seno buono e non a quello cattivo, appare il cardine attraverso il quale elaborare la clinica delle patologie a noi contemporanee.

Naturalmente la sola individuazione del concetto di *invidia*, oppure di quello di *godimento* in Lacan, non risolve tout court il problema dell'indagine clinica sulle forme patologiche indicate. Adorno ricorre opportunamente alle formulazioni relativistiche di Einstein per mostrare quanto la gabbia kantiana delle forme della conoscenza si riveli un inceppo per l'indagine scientifica che necessariamente le relativizzi. Il lavoro di Einstein, argomenta Adorno, mostra come le forme acquisite della conoscenza possano essere spezzate dal progredire della conoscenza stessa¹⁰³. Il concetto di *invidia* appare una frantumazione dell'idea secondo la quale ciò che è buono viene necessariamente accolto dentro la mente (in origine dentro il corpo) e viene respinto ciò che è cattivo. L'attacco che l'invidia porta a ciò che è buono *in quanto è buono* mostra piuttosto che la percezione del seno buono come di un oggetto esterno da cui si dipende, può risultare tanto più difficile da sostenere per l'individuo quanto minore è sua la capacità di sopportare la sofferenza che il pensiero in quanto tale impone.

Tutte le forme di patologia che, sostenute sostanzialmente dall'invidia, portano ad una frammentazione degli oggetti e, *in primis*, del pensiero potrebbero dare luogo ad approfondimenti della teoria e della clinica psicoanalitica¹⁰⁴; per esempio sul rapporto tra psiche e soma (l'insistenza di Bion sulla differenza tra psico-somatica e somato-psichica nel terzo volume di *Memoria del futuro*), l'idealizzazione del seno in rapporto all'invidia, il ruolo dell'aggressività nello sviluppo dei sentimenti di solidarietà e così via.

Un tratto accomunante di queste forme è l'attacco distruttivo alle fantasie interne intese come protopensieri. Il pensare non serve a nulla, la fantasia può al più essere l'insieme di un desiderio e di un oggetto. La stessa cura psicoanalitica viene riportata nell'ambito di questo schema quando si pensa, da parte di un paziente, che fare l'analisi rappresenti "il modo migliore per risolvere i propri problemi"¹⁰⁵.

Seguendo Bion possiamo dire che si hanno pensieri quando uno stato 0 può essere trasformato in K: quando invece si ha, anziché il passaggio 0→K, quello inverso K→0, cioè la trasformazione di un pensiero possibile in una sensazione di piacere o di dolore, siamo nel campo dell'*allucinosi* che, dice Bion, non è *l'esagerazione di una condizione patologica o naturale*, bensì *uno stato sempre presente, ma coperto da altri fenomeni che lo schermano*¹⁰⁶. Quando, ad esempio, un paziente affetto da depressione narcisistica sostiene che, anziché il lavoro analitico, ciò che veramente a lui serve è una lunga e riposante vacanza, ci troviamo di fronte al tentativo di contrapporre alla trasformazione di uno stato di sofferenza in un pensiero, che è ciò che può proporre l'analista, una strategia che trasforma invece un possibile pensiero, la sofferenza, in uno stato emotivo di segno contrario al primo, la serenità oppure la felicità. Si tratta naturalmente, come Bion fa rilevare, anche di una sfida all'analista portata per conto di genitori interni ideali, ma ciò che qui si vuole

¹⁰³ Theodor W. Adorno, *DN* op. cit., pag.169

¹⁰⁴ Le forme attraverso le quali si sviluppa l'attacco invidioso – Melanie Klein nel sesto capitolo di *Invidia e gratitudine* ne individua sette – mostrano tutte quante delle anomalie di pensiero: la *confusione* tra seno buono e cattivo è la prima forma di difesa dall'invidia/attacco invidioso che la Klein individua, l'internalizzazione dell'oggetto esterno da cui si dipende, l'attribuzione della propria invidia agli altri e così via (MK *Invidia e gratitudine* Martinelli, Firenze 1969). E' del resto evidente quanto ne *La negazione*, il lavoro, come più volte detto, dal quale prende le mosse tanta parte del pensiero kleiniano, Freud avanzi un'idea di critica del giudizio che, come sostiene Adorno nel commento della critica einsteiniana ai presupposti suggestivistici kantiani, erode le categorie del giudizio della filosofia classica tedesca. Scopo primario dell'esame di realtà, ci dice Freud, non è tanto quello di trovare nel mondo esterno un oggetto corrispondente a quello interno, quanto di *ritrovarlo* (op. cit., pag.200). Gli effetti della proiezione nel mondo esterno consentono in effetti sia di modificare la realtà, quanto, più radicalmente, di percepirla. E' in questo senso che Adorno, nella critica a Kant, può affermare che *niente al mondo è composto dalla fatticità e dal suo concetto, per così dire addizionati* (*DN* cit., pag.169)

¹⁰⁵ L'infinita casistica di pazienti che pensano che un oggetto (una vacanza rilassante, un emozionante week-end, una nuova casa ecc) possa essere la risoluzione vera dei propri problemi, il "sogno nel cassetto", ci mostra come la *fatticità*, legata ad una fantasia di rivalsa onnipotente rappresenti un potente evitamento di carattere orale del pensiero.

¹⁰⁶ Wilfred R. Bion *Attenzione e interpretazione* Armando, Roma 1973, pagg.52-53

sottolineare è il disturbo, annullamento, del pensiero attraverso la sua trasformazione in una sensazione.

17.

Se, come si è mostrato, alle spalle del pensiero elaborato dalla scuola kleiniana vi è un saggio di straordinaria importanza come quello sulla negazione del 1925, dietro a questo, di cinque anni precedente, vi è *Al di là del principio del piacere* che a buon diritto si può ritenere il lavoro freudiano che segna una netta frattura rispetto alle elaborazioni precedenti. Non sarebbe cosa azzardata probabilmente il sostenere che l'impiego nella ricerca teorica e clinica del concetto di coazione a ripetere, proposto da Freud appunto nel lavoro del 1920, segna o meno la capacità della psicoanalisi, dopo Freud, di focalizzare da un lato la clinica delle psicopatologie a noi contemporanee e di mantenere, dall'altro, la *vis* critica dell'impresa freudiana.

Una lettura discutibile – e popolarizzata - di Freud ha individuato nella *Kultur* una limitazione della libertà intesa come contenimento della spinta pulsionale del soggetto ed ha ridotto la diade individuo-società ad una opposizione ingessata priva di sviluppo. La *Kultur* limiterebbe gli individui e questi, tendenzialmente, sovvertirebbero la *Kultur* se questa fosse priva di strumenti di difesa adeguati.

In questa lettura semplificata non si coglie più se la *Kultur* sia la tomba dell'individualità o se questa lo sia di quella.

La sostanza della critica adorniana al sistema hegeliano si appunta, come già aveva fatto il giovane Marx della *Critica alla filosofia hegeliana del diritto pubblico* sul meccanismo che fa continuamente ritrovare lo spirito assoluto, la *totalità* dice Adorno, dietro ad ogni fenomeno. La scanzonatura del giovane studioso di Treviri sottolineava come Hegel, seguendo il proprio sistema filosofico, dovesse dedurre l'esistenza delle pere e delle mele dall'idea di frutto, piuttosto che trarre questa dalla concreta esistenza di quelle. Adorno osserva come trarre il primato dello spirito assoluto dai fenomeni concreti piuttosto che viceversa significa assumere il platonismo *come se fosse divino*¹⁰⁷. Se, osserva Adorno, il negativo è ridotto alla forma non-vera della totalità, ogni indagine su queste forme diviene superflua o comunque puramente dimostrativa; non solo, in tale modo ogni superamento di una forma non sarebbe altro che un oltrepassamento (ed un ritrovamento) costante, di un *sempreuguale*. Nell'incontro del singolo con la storia, l'impossibilità della mediazione con l'oggettività non produrrebbe che una soggettività sempre non-vera da un lato ed un'oggettività raggiungibile solamente alla fine della storia, quando questa fine coinciderebbe finalmente con lo Spirito Assoluto, dall'altro. Se invece il negativo non viene liquidato come un semplice gradino verso il raggiungimento dello Spirito Assoluto, allora anche la singola individualità ed il singolo fatto storico assumono un profilo che è utile da indagare in quanto, come dicono Marx ed Engels nel passaggio della *Sacra Famiglia* che Adorno riporta, *la storia non fa niente...non è certo la storia che usa l'uomo come mezzo, per realizzare i suoi fini...bensì essa non è che l'attività dell'uomo che persegue i suoi fini*¹⁰⁸. E' il negativo, dice Adorno, ad essere il reale spirito universale. E' di ciò di cui non si può parlare, almeno nelle modalità querule del *parlarne sempre*, che si può dire che consista lo spirito universale: con sdegno Adorno ci dice che è la separazione dello spirito universale a costituire una sconfitta per gli individui che vedono peraltro anche questa raddoppiare per effetto del loro essere non-verità. E' invece nell'assumere la negazione come l'elemento fondante del pensiero che ci si mostra quanto la storia sia prodotta dalla concreta storia degli uomini.

¹⁰⁷ Theodor W. Adorno *DN*, op. cit. pag.271

¹⁰⁸ Idem, pag.272

Avvicinandosi molto al pensiero di Freud, Adorno sostiene che la separatezza dello spirito universale, divenuta ideologia, dona senso alla coazione che ha il compito di placare tale spirito tramite la continua verifica della propria non-verità.

Anche in Freud la coazione a ripetere si presenta come il tentativo di riproporre un *sempreuguale* al fine di dominarne gli effetti dolorosi, oppure per riprovare le emozioni piacevoli che un tempo erano state provate. Freud ci dice che la ripetizione è infine una *constatazione di identità*¹⁰⁹ ed in questo vi è una convergenza con la tesi di Adorno più su riportata che vi sia una necessità da parte degli individui di ritrovarsi in uno spirito universale che ne confermi una identità buona: è questo anche il tema dell'*uomo a una dimensione*. Per Freud la coazione a ripetere è strettamente collegata alla pulsione¹¹⁰:

a ripristinare uno stato precedente al quale l'organismo ha dovuto rinunciare sotto l'influsso di forze perturbatrici provenienti dall'esterno

La pulsione a ritornare ad uno stato precedente, continua Freud, pur apparendo *slegata* nei quadri nevrotici, ha la capacità di *congiungersi con i residui diurni* al fine di *formare una fantasia di desiderio il cui appagamento è raffigurato nel sogno*¹¹¹. Come ha sostenuto Lacan¹¹², con la distinzione aristotelica tra *tyche* e *automaton*, ciò che interessa Freud è quanto va al di là dell'*automaton*, cioè quanto va al di là della pura ripetizione che Adorno ci ha indicato come *sempreuguale*. Se non vi fosse che la ripetizione del sempreuguale, la vita di ogni figlio sarebbe identica a quella del proprio padre e viceversa. Per Melanie Klein il motore della coazione a ripetere è l'angoscia alla quale il lattante vuole sottrarsi attraverso il ritorno ad uno stato precedente di tranquillità e di non minaccia. E' nella coazione a ripetere che quindi va ricercata l'origine del transfert. In analisi il paziente cerca di rapportarsi alle questioni che si trova innanzi attivando gli strumenti che sono stati impiegati nel passato per porsi al riparo delle situazioni d'angoscia¹¹³. Freud, al di là delle semplificazioni sul rapporto tra individuo e *Kultur*, non propone un gioco di interpretazioni senza uscita per cui nella polarità individuo/società si rimane invischiati senza poter in alcun modo venire a capo. Non si tratta però di un superamento di tipo hegeliano per il quale, nella *totalità*, l'individuo troverebbe reale e completa esistenza solo nella società che lo esprime: saremmo in tal caso in presenza di una società autoritaria nella quale, non essendovi alcuna possibilità di dissenso, non vi sarebbe nemmeno un concetto di giustizia sociale pensabile in quanto tale¹¹⁴. Freud non propone mai, per dirla con Adorno, un *platonismo divino*, ma sempre un'indagine che scopra, nel superamento della negazione, *del nuovo*. Non lo propone nell'analisi del rapporto tra individuo e società come, e possiamo qui vederlo da un vertice osservativo maggiormente chiaro, non lo propone nella strategia della cura. L'affrontare, da parte della coppia analitica, i motivi della sofferenza del paziente non porta mai al ripristino della condizione precedente, giacché l'*integrum* cui si vorrebbe tornare è precisamente il nodo problematico dal quale si erano prese le mosse.

¹⁰⁹ Sigmund Freud *Al di là del principio di piacere* in OSF vol. IX, pag.222

¹¹⁰ idem

¹¹¹ idem

¹¹² Jacques Lacan *Il seminario. Libro XI. I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi*. 1964 Einaudi, Torino 1979, pag.55

¹¹³ Melanie Klein "Le origini della traslazione" in *Scritti 1921-1958* op. cit. pag.529

¹¹⁴ Si veda in proposito l'intervista rilasciata al quotidiano *Il manifesto* dalla filosofa ungherese Agnes Heller in data 4.1.2008